



UNITÀ D'ITALIA

Una lezione di buona cultura dall'«Italietta» del 1911

Nel 2011 il Paese compie 150 anni: un compleanno senza soldi e pieno di polemiche. Il paragone con le «grandi opere» della giunta Nathan e gli ostacoli che, oggi, pone la Lega

VITTORIO EMILIANI

Il Comitato nazionale per i 150 anni dell'Unità d'Italia, presieduto da Carlo Azeglio Ciampi, ha, per fortuna, ribaltato il documento di base presentato dal ministro Bondi (altra brutta figura) redatto sotto influenze leghiste, quindi anti-unitarie, e neo-guelfe. Vediamo ora cosa combinerà il governo che con storia e cultura non ha buoni rapporti. Certo, il confronto col 1911 rischia di risultare schiacciante. Per noi, ovviamente rispetto all'Italia giolittiana, chiamata, con una certa sprezzatura, «Italietta». Lo era forse nei numeri: soltanto 35-36 milioni di abitanti; una capitale, Roma, con 520.000 residenti appena. Ma quella «Italietta» è capace, nel 1911, di organizzare almeno due manifestazioni internazionali per il 50° dell'Unità d'Italia, a Roma e a Torino, che fanno arrossire l'Italia di oggi. La enorme superiorità dell'«Italietta» non sta soltanto negli stanziamenti messi in campo (su quelli odierni, già modesti, la Lega Nord - che notoriamente sa guardarsi l'ombelico padano - promette combattiva «vigilanza»). Sta nel respiro sovranazionale che il presidente del Consiglio, Luigi Luzzatti, succeduto a Giovanni Giolitti, e il sindaco mazziniano di Roma, Ernesto Nathan,